

«Abbiamo contenuto le perdite. Ora adattamento e mitigazione»

Intervista all'assessore all'Agricoltura, Simona Caselli, che fa il bilancio dell'estate appena trascorsa e spiega come si sta muovendo la Regione

«**S**iamo di fronte alla terza estate più calda da quando ci sono le misurazioni. Allo stesso tempo si sono registrate piogge inferiori tra il 75% e il 100% di quelle attese. Questo andamento meteorologico ha comportato, su tutto il territorio regionale, un fortissimo deficit idrico, con valori anche superiori ai 700 mm. Un quadro che ha portato la Regione a chiedere e ottenere dal Governo lo stato di emergenza, dapprima per le province di Parma e Piacenza e poi per tutte le restanti. Purtroppo le proiezioni di Arpa sul cambiamento climatico ci confermano che ciò che oggi appare eccezionale rischia di diventare la nuova normalità del futuro. Ed è con questa che dovremo fare i conti».

Dopo un'estate da dimenticare per quanto riguarda temperature e precipitazioni, l'assessore regionale all'Agricoltura **Simona Caselli** fa il punto sulla situazione in Emilia-Romagna e sulle prospettive future. A partire ovviamente dalla conta dei danni.

Assessore, com'è andata in Emilia-Romagna?

«È attualmente in corso da parte dei servizi dell'assessorato Agricoltura la ricognizione dei danni e delle perdite economiche sofferte dal settore produttivo nelle aree più colpite dalla siccità, per verificare se i valori superano la soglia del 30% della Produzione lorda vendibile oltre la quale è possibile richiedere lo stato di calamità e attivare per le aziende il Fondo di solidarietà. Ad avere maggiormente sofferto sono state le colture irrigue estive, come il mais, le foraggere, la frutta e la vite con stime di perdite medie di produzione tra il 20 e il 35% a seconda delle zone colpite.

Bisogna però sottolineare che, nonostante la fortissima siccità, si è comunque riusciti a contenere i danni, sia attraverso la tempestiva attivazione di misure di emergenza, come la derogazione ai limiti del deflusso minimo vitale per il

prelievo irriguo dai corsi d'acqua appenninici, sia perché da tempo, nella nostra Regione, si è investito nell'uso efficiente della risorsa idrica attraverso la diffusione di sistemi gestionali come Irrinet e tecniche irrigue avanzate come il gocciola a gocciola e la subirrigazione.

Un contributo fondamentale lo ha poi dato l'acqua prelevata dal Po, attraverso infrastrutture irrigue come il Canale Emiliano Romagnolo e quelle degli altri Consorzi di bonifica. E questo nonostante l'Emilia-Romagna prelevi solo un ventesimo delle acque derivate dal Po dalle Regioni del bacino padano»

Come è possibile fronteggiare il cambiamento climatico?

«Come ho detto, dobbiamo abituarci all'idea che queste annate considerate eccezionali si ripeteranno con sempre più frequenza. Dobbiamo quindi investire fin d'ora per affrontarle. Agendo su più fronti.

Su quello della disponibilità della risorsa idrica, bisogna utilizzare al meglio gli invasi e le fonti di approvvigionamento che già ci sono. Abbiamo appena concluso un accordo con la Regione Liguria per avere un rilascio strutturale dalla diga del Brugneto sul torrente Trebbia. Va perseguita una più equa distribuzione dei prelievi dal Po a livello di bacino che non penalizzi i territori a valle come il nostro. Laddove possibile vanno riutilizzate a uso irriguo le acque reflue rilasciate dai depuratori civili, come fatto a Reggio Emilia con il depuratore di Mancasale. Stiamo parlando di milioni di metri cubi d'acqua da riutilizzare. E va certamente pensata una politica per

PAOLA
FEDRIGA

Simona Caselli,
assessore regionale
all'Agricoltura



Dei/Aquila

nuovi invasi distribuiti sul territorio. Con il Psr finanzieremo per 18 milioni di euro invasi fino a 250mila metri cubi. Sappiamo che non bastano e per questo come Regione abbiamo deciso di avviare un percorso di confronto con i territori per rivedere il Piano di tutela delle acque con particolare riferimento agli invasi. C'è poi il fronte dell'uso efficiente della risorsa idrica in azienda, da sempre una priorità del nostro Assessorato. Qui occorre estendere e facilitare ulteriormente l'utilizzo di strumenti di gestione come Irrinet che indicano, in modo personalizzato, quando e quanto irrigare. Poi bisogna puntare sull'innovazione delle tecniche irrigue di precisione e non solo. I danni alle produzioni non derivano solo dalla carenza idrica, ma anche dalle elevate temperature. E in questo campo, grazie anche ai finanziamenti per l'innovazione che abbiamo stanziato

con il Psr, si stanno sperimentando sistemi per ridurre gli effetti delle ondate di calore, in particolare per le colture arboree».

Anche il settore primario contribuisce all'emissione di gas serra. Su questo fronte che cosa si fa?

«Le misure che ho appena illustrato sono sul fronte dell'adattamento. Ma come Regione non ci fermiamo qui. Dobbiamo anche lavorare sulla mitigazione, ovvero su come ridurre quei fattori emissivi che alimentano il cambiamento climatico. Il settore agricolo anche su questo fronte può fare molto, migliorando al contempo anche la propria redditività. Lo abbiamo visto ad esempio con progetti come *Climatic ChangER* che sarà presentato a dicembre alla Fao come modello di riferimento a livello nazionale». ■

PEDERZOLI (ANBI): «+40% IL FABBISOGNO IRRIGUO, MA IL SISTEMA HA RETTO. BENE LE MISURE DELLA REGIONE»

Nell'estate in cui si è battuto ogni record in fatto di temperature e siccità, l'agricoltura emiliano-romagnola si è difesa, grazie a un pacchetto di provvedimenti amministrativi varati dalla Regione e a un sistema infrastrutturale – quello della rete dei Consorzi di bonifica – efficiente e capillare. Lo spiega **Massimiliano Pederzoli**, presidente del Canale Emiliano Romagnolo (con i suoi 135 chilometri la più grande opera irrigua italiana) e dell'Anbi regionale, l'associazione che riunisce i Consorzi da Rimini a Piacenza, oltre allo stesso Cer. «Un grazie alla Regione per aver compreso in tempo utile la gravità del momento e aver preso un provvedimento storico concedendo le deroghe al deflusso minimo vitale. Aver consentito di prelevare acqua dei fiumi, quando c'era, ha consentito di arrivare ai primi di settembre quando ha cominciato a piovere. Ma possiamo dire lo stesso per la diga del Brugneto: aver ottenuto più rilasci sicuramente ha salvato buona parte delle colture nella zona di Piacenza». L'analisi di Pederzoli è netta: «Fino alle ultime piogge siamo stati in crisi. Abbiamo cominciato con le zone di Piacenza e Parma per le quali la Regione ha decretato lo stato di emergenza, ma in tutta l'Emilia-Romagna ci sono state difficoltà, viste le ripetute ondate di calore con punte oltre i 40 gradi e l'assenza di piogge da aprile a tutto agosto». In questo contesto il fabbi-

sogno irriguo medio in Emilia-Romagna è aumentato del 40%. Tra le colture più colpite il mais per il quale il fabbisogno è stato di 3.800 metri cubi a ettaro a Piacenza e di 2.700 metri cubi a Forlì-Cesena, il pero (5.000 metri cubi a Modena, 3.000 a Forlì-Cesena), il pomodoro (3.500 metri cubi a Piacenza, 3.000 a Ravenna).

Una domanda di acqua cui il sistema dei Consorzi ha saputo dare risposta. «Come Cer supereremo certamente i 300 milioni di metri cubi distribuiti dal Po, mentre come dato regionale arriviamo a 1 miliardo e 100 milioni di metri cubi. Possiamo stimare grazie all'irrigazione un incremento di valore della Plv di circa 800 milioni di euro». Proprio la tenuta del Po è l'altro elemento che, secondo Pederzoli, ha "salvato" l'agricoltura emiliano-romagnola: «Anche se ci sono stati momenti di magra molto forte, come Cer non siamo mai andati nemmeno in situazione di pre-allarme, grazie al fatto che un po' d'acqua c'era». E per il futuro? L'80%

dell'export agroalimentare italiano, che vale intorno ai 36 miliardi di euro, viene da colture irrigue. Due secondo il presidente Anbi gli interventi prioritari per difendere questo patrimonio: potenziare la rete di distribuzione dal Po del Cer e degli altri impianti lungo l'asta; realizzare, soprattutto in collina, invasi anche oltre i 250mila metri cubi, che è la taglia di competenza del Psr.

